

Le Terre dei Barile

ricerca storica-archivistica
(Mauro Rosati)



Immagine tratta dal manoscritto di Emidio Mariani, Memorie storiche della città dell'Aquila, conservato presso la Biblioteca Provinciale "Salvatore Tommasi" dell'Aquila

Origine della famiglia

La signoria dei Barile, secondo quanto si apprende dal *Catalogus Baronum* avrebbe avuto origine nella seconda metà del XII secolo da un ramo dei signori di Collimento (*de Colimento*), a loro volta discendenti dei Conti dei Marsi, e avrebbero acquisito il nome del casato da quello della terra in cui si infeudarono, secondo la tradizione del *cognomen toponomasticum*¹. Il *Catalogus Baronum* (anni 1161-1168), riferisce infatti che Berardo di Collimento, figlio di Odorisio di Collimento e consanguineo anche di Todino, era feudatario «*in capite de domino Rege*» di Stiffe, Terranera, Barile e della metà di *Turris*, nella Diocesi di Forcona; di Staffoli (oggi frazione del comune di Petrella Salto) in *Collina Reatina* e nel Comitato Reatino², tassato per 9 militi e rispettivi inservienti³. Nello specifico Barile è riportato come feudo per 1 milite⁴. Sempre dal *Catalogus Baronum* risulta che la discendenza di Berardo (cugino di *Todinus de Colimento*) «*abbandonò il cognomen avito de Colimento, e si incominciò a distinguere con quello di Barile, dal feudo Barile di cui era in possesso*»⁵. L'Antinori riporta invece che nel 1170, **Tommaso**, figlio di Berardo, era già signore di Barili e aggiunge che l'uso della cognominazione toponomastica sarebbe stata una consuetudine prevista dalle «*leggi dei Longobardi*»⁶; tuttavia, secondo più recenti studi, il casato dei Barile, in quanto derivazione indiretta dei Conti dei Marsi, ascenderebbe a origini franche⁷.

Beatrice, anch'essa figlia di Berardo, sposò *Malierius*, figlio di Roberto di Palena⁸; si fa menzione di un figlio dei due, Altomonte, in un atto di donazione del 15 dicembre 1190 con il quale Malerius dona le chiese di San Venanzio in territorio «*de Turricella*»⁹ e di Santa Giusta «*de Capra[t]ell[o]*» al monastero di Santa Maria «*de Lucto*» nelle mani dell'abate Odorisio¹⁰.

Secondo le fonti, la cognominazione del casato cambiò in *de Barile* nel 1180, per iniziativa dello stesso Tommaso, figlio di Berardo «*primogenito di Odorisio di Collimento*»¹¹.

Dopo il cambio di cognominazione, nello stesso 1180 Tommaso donò alla «*Religione di San Giovanni Gerosolimitano*»¹² la chiesa di San Nicola «*vicino al castello di Rocca di Mezzo, poi detta di Terranegra, con tutti i tenitori, vassalli, e possessioni a quella spettanti*»; questa donazione includeva probabilmente la stessa Terranera¹³. L'Antinori riferisce di aver appreso tali notizie da quanto scrive il Beltrano il quale, nel 1690, riferisce che ancora alla sua epoca la «*Religione Gerosolimitana*» percepiva la rendita della chiesa di San Nicola e che erano passati circa 450 anni da quando la famiglia dei Barile era «*uscita*» da quella di Collimento prendendo il nome appunto

¹ ROTELLINI A., *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2015; p. 14.

² JAMISON E. (a cura di), *Catalogus Baronum*, Fonti per la storia d'Italia, Roma 1972; p. 238.

³ ANTONINI O., *Villa Sant'Angelo e dintorni*, One Group, L'Aquila 2006; p. 41.

⁴ JAMISON E., op. cit.; p. 238.

⁵ CUOZZO E., *Catalogus Baronum - Commentario*, Istituto Storico Italiano, Roma 1984; p. 349.

⁶ ANTINORI A.L., *Corografia storica degli Abruzzi*, mss. del sec. XVIII, copia anastatica presso Archivio di Stato del'Aquila; XXVII 693.

⁷ ANTONINI O., op. cit.; p. 40.

ROTELLINI A., op. cit..

⁸ CUOZZO E., op. cit.; p. 349.

⁹ Si potrebbe trattare forse di Torricella Peligna.

¹⁰ Copia dell'atto in MARIANI E., mss., *Memorie storiche della città dell'Aquila*; Biblioteca Provinciale dell'Aquila; vol. D ff. 113r-113v.

¹¹ ANTINORI A.L., *Annali*, mss. del sec. XVIII, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, ed. anastatica, Forni editore, Bologna 1971; VII 778.

¹² Si tratta dei 'Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme', noti come 'Cavalieri di Rodi', poi come 'Cavalieri di Malta'.

¹³ ANTONINI O., op. cit.; p. 41.

dal castello di Barile, precedentemente compreso nel dominio del castello di Collimento. Quindi il Beltrano ‘posticiperebbe’ di qualche decennio l’affrancamento dei Barile dal casato di Collimento.¹⁴ Il cambio di cognome non esclude comunque che la famiglia dei Barile avesse già di fatto una sua linea ‘dinastica’, sancita poi ufficialmente dall’acquisizione del ‘cognome toponomastico’. Per quanto riguarda la collocazione della chiesa di San Nicola, Gustavo Rosa avanza l’ipotesi che essa, con il relativo monastero gerosolimitano, avrebbe potuto trovarsi nel sito appena fuori dal centro abitato di Terranera, a est del paese, dove oggi sorge la chiesetta delle Grazie¹⁵. Sulla donazione di Taddeo invece, il Mariani, che scrive nell’Ottocento, aggiunge che la chiesa di San Nicola e gli annessi beni con le relative rendite appartennero alla Commenda di San Tommaso in Aquila fino al «Decennio»¹⁶; con questo termine l’autore si riferisce probabilmente al Decennio francese (o napoleonico) nel Regno di Napoli, dal 1806 al 1815, nel corso del quale si verificarono le soppressioni degli Ordini religiosi per iniziativa di Gioacchino Murat (1809).

Riguardo al possesso del castello, Antinori riporta la notizia per cui Tommaso, signore di Barile, «teneva quel luogo dal Conte Pietro di Celano»¹⁷, forse sempre in virtù dell’originaria discendenza dei signori di Collimento dai Conti dei Marsi.

Sempre Tommaso, intorno all’anno 1196, insieme alla moglie **Mabilia di C[e]ccano** dona alla chiesa di Santa Maria della Carità un terreno in località «*pa[s]casale*» (o «*pa[go]casale*»)¹⁸ «*a pie’*» delle mura del castello di Barile, «*della misura di un moggio di semina, per redenzione delle anime loro e dei loro genitori, e consanguinei*». Ricevette le donazioni «*frate Bartolomeo*» rettore della stessa chiesa di Santa Maria della Carità, «*ch’era dei monaci Cisterciensi, nella Diocesi di Penne*»¹⁹. Da questa donazione, si apprendono, tra le varie cose, il nome della consorte di Tommaso e l’esistenza di questa località ai piedi del castello di Barile: non si può escludere che il toponimo «*pa[s]casale*» (o «*pa[go]casale*») indicasse il sito dove in seguito sarebbe sorta la ‘villa’ di Casentino. Inoltre, seppure per un caso specifico, viene attestata, nella Valle dell’Aterno, una presenza ‘economica’ dei Cistercensi i quali, secondo l’ipotesi di vari storici, avrebbero avuto una parte importante nel rilancio economico del territorio in quel periodo e, più o meno direttamente, nella stessa fondazione di Aquila.

La presenza dei Cistercensi nel territorio si affermerà in maniera ancora più tangibile con la costruzione del monastero di Santo Spirito dopo il 1222, in occasione della quale ritroviamo, come si vedrà in seguito, un altro esponente dei Barile²⁰.

Nel 1206 Tommaso di Barile effettuò nuove donazioni sempre a beneficio della chiesa di Santa Maria della Carità, questa volta nelle mani di un Marcello custode della chiesa, «*in redenzione*

¹⁴ ANTINORI A.L., *Annali*, VII 778.

¹⁵ ROSA G., *Terranera nei secoli*, in «L’Altipiano» n. 7, luglio 1967; p. 4.

¹⁶ MARIANI E., ms., vol. D f. 87r.

¹⁷ ANTINORI A.L., *Annali*, VIII 189.

¹⁸ *Idem*, VIII 188.

In questo punto del testo la grafia non è leggibile con assoluta certezza, pertanto si propongono le due possibili letture del toponimo. Tuttavia, nello stesso libro VIII, a pag. 332, compare il medesimo toponimo che, con grafia più chiara, si legge ‘Pascasale’.

¹⁹ *Idem*, VIII 188-189.

In merito all’identificazione della chiesa di Santa Maria della Carità, l’Antinori riporta in nota quanto segue: «*Fuori di quella scrittura e d’altro carattere, è detta Chiesa di S. Maria del Monte, onde fa dubitare, se s’intenda S. Maria di Casanova al di là di Carpineto, o di S. Maria di [Pu]ssane[t]o, presso il laghetto di tal nome su monte fra Barisciano e S. Stefano. Questa dipendeva da quella; ma erano la prima della Diocesi Pennense; la seconda della Valvense. Pare dunque che S. Maria della Carità sia S. Maria di Ca[s]ano[va]*».

²⁰ Cfr. *infra*.

dell'anima sua, de' suoi parenti» e di sua moglie Mabilia che intanto forse era morta. Questa volta i beni donati consistevano in una «vicenda»²¹ contigua al terreno della precedente donazione nella località di «Pescasale» (o «Pescosale»), e di una vigna «al colle». Ritorna anche in questo caso il toponimo di «Pescasale» a indicare questo sito «presso alle mura a pie' del Castello medesimo di Barrile»²². Secondo quanto annotato nell'atto, era il tempo del Conte Pietro di Celano e di Federico II di Svevia, quest'ultimo ancora dodicenne ma formalmente già Re di Sicilia sotto la tutela di papa Innocenzo III.

Claudio Crispomonti riferisce che i Barile sarebbero stati Conti di «Monte de Risi» (Monteodorisio) e Baroni «de Repettoni» (Ripattoni), «e parte de Stiffe e de Forcella». Si tratterebbe quindi di un casato che dal castello di Barile, da cui derivò il nome, avrebbe poi acquisito altri titoli di signoria su territori geograficamente distanti fra loro, probabilmente a seguito di politiche matrimoniali o similari. La possibilità di un'area di competenza più ampia sembrerebbe trovare riscontro anche in altre fonti documentarie, in particolare nella Corografia e negli Annali di Anton Ludovico Antinori dai quali si desumono titoli di possesso su altri territori tra i quali l'area dell'odierna Cellino Attanasio con la vicina Cermignano, nella Valle del Vomano.

Dalle informazioni che forniscono sia il Crispomonti, sia altri autori, emerge poi il quadro di un casato i cui esponenti avrebbero ricoperto incarichi importanti anche a livello 'nazionale' (con riferimento al Regno di Napoli), e 'internazionali' (altri Stati di Italia ed Europa medievale).

L'Antinori, da parte sua, contesta la ricostruzione genealogica fornita dal Crispomonti²³.

Considerando la discordanza tra le diverse cronologie disponibili, si è ritenuto opportuno integrare le diverse versioni cercando di attenersi ad un ordine sequenziale ed evidenziando i punti sui quali sussistono più dubbi. Da queste valutazioni scaturisce la cronologia che segue.

A proposito delle origini della famiglia dei Barile, Claudio Crispomonti, nella prima metà del Seicento, sostiene che essa secondo alcuni sarebbe originaria di Collimento, provenienza oggi più accreditata, mentre secondo altre versioni sarebbe stata originaria dello stesso castello di Barili, terra «già disolata» ai tempi dell'autore. Il Crispomonti però anticipa le origini della famiglia, individuandole nell'XI secolo²⁴.

Egli riferisce che i Barile erano ascritti al Seggio (Sedile) di Capuana in Napoli, annotando però che i Barile di Napoli recherebbero un «grifo» nella loro arme mentre i Barile di Aquila recano lo stemma 'parlante' riportato nella sua opera, ossia "di celeste, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una stella [6] d'oro e in punta da un barile"; il Blasetti fornisce una versione leggermente differente dello stemma, con il barile «in palo al naturale, cerchiato di nero»²⁵ e, così come per gli altri stemmi disegnati nella sua raccolta, senza gli smalti, «in quanto inesistenti o incerti nelle fonti di ricerca consultate»²⁶. Crispomonti spiega questa divergenza con la divisione della famiglia in

²¹Il toponimo 'vicenda' indica generalmente un terreno destinato a coltura e pascolo, forse con riferimento all'avvicendamento (rotazione) degli utilizzi.

²² ANTINORI A.L., *Annali*, VIII 332-333.

ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 694.

²³ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 695, nota a pie' di pagina.

²⁴ CRISPOMONTI C., *Istoria dell'origine e fondazione della Città di Aquila*, manoscritto presso Biblioteca Provinciale dell'Aquila, Aquila 1629; ff. 48v – 50v.

²⁵ BLASETTI C., *Le arme del Contado aquilano*, Roma 1984; p. 56,

²⁶ BLASETTI C., op. cit., p. 116.

due rami, derivanti da due fratelli: egli scrive di aver trovato notizia di un **Barile** di Barile²⁷ che per primo, dalla terra di Barile, andò ad abitare ad Aquila; **Perdicasso**, fratello di Barile, andò invece a Napoli originando così il ‘ramo napoletano’ del casato. Tale divisione, sempre secondo il Crispomonti, risalirebbe al 927.

L’autore tuttavia non specifica le fonti da cui ha desunto tali notizie ma precisa che alla sua epoca (prima metà del Seicento) entrambi i rami risultano estinti.

Di una nobile famiglia «*Barrili*» si trova però anche riscontro, ad esempio, in una descrizione delle province del Regno di Napoli del 1609, e proprio come ascritta al Sedile di Capuana nel novero della nobiltà napoletana. Pare inoltre che del ramo napoletano della famiglia vi sia notizia oltre il periodo nel quale sarebbe invece avvenuta l’estinzione del ramo gravitante intorno al castello di Barile. Bisogna aggiungere che, nei manoscritti disponibili, la coesistenza dei due rami ha probabilmente prodotto, in alcuni casi, la sovrapposizione nell’attribuzione degli esponenti all’uno o all’altro ramo e quindi anche dei rispettivi titoli nobiliari.

Nel ramo napoletano, il casato di caratterizza per l’arme con il ‘grifo’ cui fa cenno il Crispomonti: «*D’azzurro al grifo d’oro, attraversato da un lambello a tre pendenti di rosso*» e i due ‘alias’ «*d’azzurro al grifo d’oro*» e «*d’azzurro al grifo d’oro, lo scudo con la bordura dentata d’oro*»²⁸. Tale stemma si ritrova nelle sue diverse forme in vari luoghi della città di Napoli.

Il ramo napoletano dei Barile si fregiava dei seguenti titoli: baroni di Fasanella (1486), Turolifi, San Leonardo; conti di Monteodorisio; marchesi di Mongiuffi, Savonetta, duchi di Caivano (1623) e Marianella (1635); principi di Sant’Arcangelo.

Per quanto riguarda il ramo aquilano, il Mariani elenca una lunga serie di titoli che la famiglia avrebbe acquisito nel tempo, tra cui quello di ‘Principi di Capri’ «*in Terra di Lavoro o Campagna Felice*»²⁹ ma, come si è visto in precedenza, alcuni dei titoli potrebbero appartenere al ramo napoletano del casato.

Tornando al Crispomonti, egli prosegue citando altri esponenti di rilievo del casato nei secoli successivi.

Nel 1018, un **Taddeo** era Conte di Monteodorisio e valente cavaliere, sul quale l’autore riferisce di aver trovato notizie in uno strumento notarile per acquisto di terreni di Bartolomeo Mancino «*alias [B]ruttobono di Bazzano*», nel quale si legge: «*ab strenuus miles Comes Tadeus de Barilibus Aquilanus Cives*». Taddeo avrebbe acquistato il castello di Barile³⁰

Nel 1107 **Gualtieri** era Conte di Monteodorisio e «*Capitano de’ Cavalli dell’Imperatore Enrico V*»³¹. I Signori di Barile, Ocre e Collimento opposero resistenza all’invasione dei Normanni

²⁷ Nel testo del Crispomonti la grafia del nome non è del tutto chiara e a prima vista sembrerebbe leggersi ‘Paride di Barile’; tuttavia a una più attenta analisi sembra più plausibile la lettura di ‘Barile’. Il Mariani, nel suo manoscritto, riporta anch’egli ‘Barile di Barile’ (MARIANI, ms., vol. D f. 86v.).

²⁸ Informazioni riportate nel sito internet www.nobili-napoletani.it nel quale è disponibile una generale bibliografia di riferimento.

²⁹ «*Baroni di Ripettoni, e parte di Stiffe e Forcella, Conti di Albe e Barili, Duchi di Caivano e Marianella, Principi di S. Arcangelo, Signori di Colleinarco, Seissa, Roccafelica, Cellino, Montepietro, Castropignano, Spicciano, Roccapa[...]ia, Montero[r]ice, Capracotta, della Baronìa di Fasanella consistente in Fasanella, Bellorisguardo, Casa[l]ottari, Civita ed altri luoghi, di Pomigliano, d’Atella, Castelpagano, Pivigliano, Perisiccia, Puzzomagno, Conti di Monte Odorisio e Principi dell’Isola di Capri*» (MARIANI E., ms., vol. D f. 86v.).

³⁰ ANTONINI O., op. cit., p. 40.

³¹ Il riferimento è quasi certamente all’Imperatore Enrico V di Franconia. Nel 1107 egli non aveva ancora ricevuto l’incoronazione ad Imperatore del Sacro Romano Impero ma già dal 1099 ricopriva la carica di Re di Germania

nell'Abruzzo interno, nel 1143; essi furono sconfitti e privati dei loro feudi e sostituiti nella signoria dal conte Gentile Vetulo³².

I Barile, nel 1178, erano titolari del padronato sulla chiesa di San Pietro di Barile e della Prepositura di Villa Sant'Angelo, padronati menzionati in una Bolla di papa Alessandro III datata «*die nona Kal. Junii 1178* [24 maggio; ndr]»³³ che, in seguito all'estinzione del casato e all'abbandono del castello, sarebbero passati ad altre famiglie³⁴.

Per il 1180, oltre a Tommaso, di cui si è già visto in precedenza, si ha notizia di un **Nicola**, citato dal Crispomonti, «*Conte e Cavalier valoroso*», che aveva un figlio di nome **Gualtieri** «*Cavaliere di gran stima*».

Secondo l'Antinori, invece, al Tommaso che nel 1180 aveva adottato la cognominazione «*de Barile*», succedette l'unico figlio **Berardo**, signore di Barile, «*Collenir[c]o*», Stiffe, Rocca Cedica negli Abruzzi, e di Staffile e Collalto nel Contado di Rieti.

Intorno al 1222 si ha notizia di un **Rainaldo** «*de Barrili*», probabilmente il figlio di Berardo³⁵, che compare, in qualità di testimone, tra i firmatari dell'atto di donazione della località 'Pratola', dove sarebbe sorto il monastero cistercense di Santo Spirito d'Ocre³⁶. Rainaldo ebbe due figli, **Enrico** e **Bartolomeo**.

Un **Rainaldo**, non si può escludere che fosse lo stesso, cavaliere e «*Capitano di Conto*» servì Manfredi di Svevia e poi Carlo I «*de Angiò*»; pertanto lo si può collocare nella seconda metà del XIII secolo, negli anni della 'fondazione' sveva e poi della ri-fondazione angioina della città di Aquila.

Bartolomeo, figlio di Rainaldo, fu «*Capitano di Gente d'Arme*» e Viceré in Abruzzo per conto di Carlo I d'Angiò, nel 1269, ed ebbe a sua volta dei figli, Matteo ed Enrico, e quest'ultimo generò un Tommaso padre di un altro Enrico di cui si vedrà più avanti. Il fratello di Bartolomeo, Enrico, fu invece padre di «*più figliuoli*» tra i quali Taddeo, Tommaso, signore di Cellino e Monte Pietro, Riccardo e Rainaldo «*vescovo aprutino*»

Taddeo era il signore di Barile quando nel 1275, fu 'disfatto' il Castello di Barile, e sarebbe il figlio di un **Tommaso**³⁷ secondo quanto riporta una memoria contenuta nel manoscritto del Mariani. Taddeo avrebbe avuto due fratelli, **Giacomo** e **Ligorio**, Baroni, un altro fratello, **Matteo**, menzionato nel 1276, e due figli, Enrico e Tommaso.

Di **Rainaldo** de' Barili, prelato, parla anche l'Antinori che lo cita come figlio di Enrico dei Conti dei Marsi³⁸, e dal quale sarebbe derivato il ramo napoletano dei Barile, Duchi di Caivano, tra i principali del Regno. Rainaldo fu nominato Vescovo di Teramo il 18 luglio 1272 da papa Gregorio X e durante il suo vescovado contribuì ad incrementare la popolazione della città aprutina richiamando famiglie dai luoghi vicini. Nel novembre del 1277 acconsentì al passaggio di patronato

(formalmente *Rex Romanorum*), inizialmente come co-reggente con il padre Enrico IV e, dal 1106, come unico sovrano.

³² ANTONINI O., op. cit., p. 41.

³³ MARIANI E., ms., vol. D f. 87v.

Non è chiaro se si tratti di un'altra Bolla, successiva a quella del 19 maggio 1178 riportata dall'Antinori (cfr. *infra*) oppure della medesima ma ci sia discordanza nelle date riportate tra l'Antinori e il Mariani.

³⁴ Cfr. *infra*.

³⁵ BACCO E.-BELTRANO O., *Descrizione del Regno di Napoli diviso in Dodeci Provincie*, Napoli 1671; p. 248.

³⁶ ANTINORI A.L., *Annali*, VIII 478-481.

Atto del notaio Fortebraccio. Nella copia del medesimo atto fornita riportata da Muzio Febonio il donatore Berardo è identificato come 'Berardo conte di Alba e Barile'.

³⁷ Non dovrebbe trattarsi del Tommaso del 1180 in quanto quest'ultimo risulterebbe aver avuto un solo figlio, Berardo.

Memorie di Casa Barile e da dove discende; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 127r-128r.

³⁸ L'Enrico di Barile, figlio di Rainaldo del quale si è visto in precedenza.

della chiesa di San Lorenzo a Cesenà presso Campli dalla famiglia dei Rocca a Giovanni della famiglia dei Maccabei³⁹. Morì nel 1282 e fu sepolto nella Cattedrale di Teramo.⁴⁰

Si ha poi notizia, nel 1288⁴¹, di un **Enrico** («Errico») «*fratello di Tomaso*», Signore (Barone) di Cellino, che nel 1291 ricorse al re Carlo II d'Angiò contro i cellinesi che non volevano pagare i diritti di vassallaggio «*né obbedire ai suoi ordini*»⁴²; questa notizia significherebbe una presenza dei Barile nel territorio cellinese già prima della divisione dei domini del 1316 di cui parla l'Antinori⁴³. Enrico sposò Rosa della nobile famiglia aquilana dei Rainaldi ed ottenne dal re Roberto d'Angiò la concessione di separare i beni dotali da quelli feudali⁴⁴. L'Enrico in questione è il figlio di Taddeo di cui si è visto in precedenza e gli successe, oltre che nella signoria di Cellino, anche ovviamente in quella di Barile, e in quella di Montepietro; ebbe come figli **Giovanni, Odolina**, dei quali si vedrà più avanti, **Riccardo e Regale** che andrà in sposa a Pietro Siginolfo⁴⁵.

Sempre in un documento riportato dal Mariani, si menziona, nell'anno 1306 anche un **Enrico** «*figlio di Enrico, nipote di Tommaso*». Seguono nell'elenco **Riccardo**⁴⁶ (1306), **Nicola e Buccio**⁴⁷ figli di Tommaso di Taddeo (1310), fratello di Enrico, e quindi **Andrea** e un altro **Tommaso**, figli di Buccio, menzionati anch'essi nell'anno 1310⁴⁸. Di Buccio risulta anche che fu nominato Governatore di Gaeta dal «*Re Roberto*»⁴⁹ e fu suo cavaliere, domestico e commensale mentre Nicola fu padre di **Giacomo**.

L'Antinori ci dà notizia che, nel 1316, fu assegnata la sesta parte di Cellino a **Nicola e Berardo**⁵⁰ di «*Barrili*» e un'altra sesta parte a un **Rainaldo** di «*Barrili co' Nipoti*». Da questa fonte specifica non traspare il motivo di questa distinzione tra due rami dei Barile nell'assegnazione di Cellino mentre si evidenzia invece una presenza del casato al di fuori dell'area di origine⁵¹. Lo stesso autore, più avanti, riferisce che Niccolò (il Nicola menzionato sopra) e Rainaldo erano fratelli e sono menzionati nel 1314 insieme ai loro possedimenti nel «*tenimento di Stiffe*». Rainaldo, in particolare, nel 1305 era «*Proposto*» di Villa Sant'Angelo e da una convenzione con i monaci dell'abbazia di Casanova, in merito ai loro beni nel territorio di Barile, risultava che la Villa di Sant'Angelo aveva «*porzione*» in quello stesso territorio.⁵² Sullo stesso punto il Mariani scrive che Nicola e Berardo (non cita Rainaldo) «*et nepotibus eorum*» pagarono alcune somme per la sesta parte di Cellino ma anche per la sesta parte di «*Monte Pietro in Abruzzo*»⁵³.

³⁹ MAZZATINTI G., *Gli Archivi della storia d'Italia*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zurich-New York 1988; vol. I, p. 117.

Ex Archivio S.^{ti} Hunufry in Civit.^e Campli Abb: Celestinensis; riportato in MARIANI E., vol. D f. 129r.

⁴⁰ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 695.

MARIANI E., ms., vol. D f. 87r.

⁴¹ *Memorie di Casa Barile e da dove discende*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 127r-128r.

⁴² In *Registro Regis Caroli 2.^{di} signato 1291 Litera A fol.º 277 at.º*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D 108r-108v.

⁴³ Cfr. *infra*.

⁴⁴ MARIANI E., ms., vol. D f. 87r.

⁴⁵ BACCO E.-BELTRANO O., op. cit.; p. 250.

⁴⁶ Riccardo potrebbe essere il 'Berardo' riportato in altre fonti.

⁴⁷ Buccio potrebbe essere il 'Tuccio' di altre fonti.

⁴⁸ *Memorie di Casa Barile e da dove discende*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 127r-128r.

⁴⁹ Con molta probabilità Roberto d'Angiò, Re di Napoli dal 1309 al 1343.

⁵⁰ Non si può escludere che Berardo non fosse altri che il 'Riccardo' fratello di Nicola e Buccio.

⁵¹ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXIX f. 649.

⁵² ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 696.

⁵³ MARIANI E., ms., vol. D f. 87r.

In Registro Regis Roberti signato 1316. Litera [E]. fol. 130; riportato in MARIANI E., ms., vol. D f. 126r.

Il Giacomo, figlio di Nicola, ebbe a sua volta un figlio, **Nicola**, e una figlia, **Reale**, che andò in sposa a Gualtieri Caracciolo «*detto Viola*», Gran Ciambellano del Regno⁵⁴. Nicola di Giacomo fu padre di un altro Giacomo che generò il Perdicasso del quale si vedrà più avanti.

Un altro **Taddeo**, «*Cavaliere di gran portata*» e Conte di Monteodorisio era padre di **Gualtieri** e **Tommaso**. Di questi ultimi, secondo quanto riporta l'autore, si ha notizia da un atto di donazione del 1325 a beneficio dell'abate di Casanova «*fatta nell'Aquila in casa loro nelli locali di Preturo*»⁵⁵, nel quale vengono citati come «*Mag[nifi]ci et strenui militis Ducis Thomas et Gualterio de Barilibus [...] filii Tadei Comes et Miles de Barilibus de Aquila*», quindi con la formula *de Aquila* integrata nel 'cognome'.

Da Tommaso sarebbero poi discesi **Tomeo**⁵⁶, **Rainaldo** e **Gualtieri**, «*tutti Cavalieri e uomini di conto e valore*», Tomeo, riferisce il Crispomonti, era nipote del cardinale Tommaso d'Ocre «*come si vede dal Testamento di quello*». Secondo un documento riportato dal Mariani, di essi si ha menzione in una scrittura del 1300⁵⁷

Giovanni Barile di Napoli, figlio di Enrico di Taddeo, è menzionato nel 1330 e nel 1331 come Capitano Generale della Provincia (o Ducato) di Calabria, Ciambellano e Familiare del re Roberto d'Angiò⁵⁸, successivamente, nel 1339, come «*miles Justitiarius eiusdem Provinci[ae] Principatus*», con il Principato in questione che è quello di «*Ultra serra Montorij*» (Principato Ultra) citato nel medesimo documento⁵⁹; e ancora è menzionato nel 1343⁶⁰. La specificazione 'di Napoli', salvo diversa interpretazione, dovrebbe far riferimento all'appartenenza di questo Giovanni al ramo napoletano del casato. Giovanni fu anche ambasciatore del re Roberto d'Angiò in occasione dell'incoronazione (laurea) poetica di Francesco Petrarca avvenuta a Roma in Campidoglio l'08 aprile 1341; ricoprì poi gli incarichi di Giustiziere in Terra di Lavoro, Contado di Molise, «e di Valle di Grate». Quindi fu inviato come Viceré al governo di Provenza e Linguadoca come attestato anche dallo stesso Petrarca in una sua epistola: «*Ad Ioannem Barilem Neapolitanum militem Arelatensis Provinciae Senescallum*»; inoltre sarebbe stato ambasciatore a Firenze per raggiungere

⁵⁴ BACCO E. - BELTRANO O., op. cit.; p. 248.

⁵⁵ Il riferimento fornito dal Crispomonti desta particolare interesse poiché, almeno secondo quanto riportato dalla pianta di Aquila del Vandi (1753), il locale *intra moenia* di Preturo, corrispondente a una parte dell'odierna area di Villa Gioia, risultava pressoché privo di fabbricati ad eccezione della Fonte di Preturo e del vicino Ospedale di Santo Spirito in prossimità della Porta di Barete.

Va tuttavia considerato che la situazione urbana 'fotografata' dal Vandi è relativa alla metà del Settecento per cui non si può escludere che al tempo dell'atto (1325) citato dal Crispomonti vi fosse una presenza, seppur sporadica, di fabbricati anche in quell'area, forse abbandonata a causa del maggior danneggiamento prodotto dai terremoti successivi (in particolare 1349, 1461, 1703). Altro aspetto interessante della localizzazione dei Barile nel locale di Preturo, è la loro collocazione in un'area relativamente distante dal 'locale' di spettanza, che, sempre secondo il Vandi, era invece nel settore occidentale dell'odierna area della Villa Comunale, confinante con i locali di Bagno da un lato, e di Fossa dall'altro. Se si fa eccezione per talune puntuali presenze monastiche, tali locali rimasero sostanzialmente ineditati fino all'espansione urbana *intra moenia* del XX secolo.

Tra le ipotesi si potrebbe supporre che i Barile, trasferitisi in Aquila dopo la sua fondazione, non avessero più disponibilità di quell'area forse già a servizio delle suddette presenze monastiche e avessero quindi ripiegato in un altro locale 'libero' seppur più periferico, ma comunque vicino all'asse della futura via Romana.

⁵⁶ 'Taddeo' secondo il Mariani (MARIANI E., ms., vol. D f. 87r).

⁵⁷ *Scritture che ha da favorire il sig. Giuseppe Cappa*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 130r-131v.

⁵⁸ *In Registro Regis Roberti signato 1330. Litera B. fol. 174*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 112r-112v. *In Registro Regis Roberti signato 1330. Litera [B]. fol. 184 at.^o [...]*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D f. 110r.

⁵⁹ *In Registro Regis Roberti signato 1339 et 1340. Litera B. fol. 149*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 109r-109v.

Il Principato Ultra comprendeva gran parte dei territori delle odierne province di Avellino e Benevento (tranne la stessa Benevento) e alcune piccole porzioni di quelle di Foggia e Potenza.

⁶⁰ *In Registro Regis Joann[ae] Prima[ae] signato 1343. Litera [...], fol. 80*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 111r-111v.

un accordo sulla cessione di Lucca, avvenuta la quale lo stesso Giovanni andò a prendere possesso di quella città per conto del re Roberto. Sua sorella **Odolina** fu moglie di Giacomo Tomacello (Tomacelli) e sarebbe stata matrigna di papa Bonifacio IX⁶¹, al secolo Pietro Tomacelli.

A questa stessa linea familiare appartenevano anche **Filippo**, arcivescovo di Capua nel 1409, e **Pietro** «detto Camisa» che nel 1400 fu Capitano di Napoli e primo signore di Sant'Arcangelo, rivestì poi, fino alla morte, l'incarico di Viceré in Abruzzo. Giovanni infatti ebbe un figlio di nome **Nicolò** che fu Capitano Generale nel Piemonte e Gran Siniscalco del Regno di Napoli dal quale discesero, in linea verticale, suo figlio Giovanni padre di Cicciola, moglie di Giovanni Cosso, Signore di Procida, e madre di «Papa Gio[vanni] Carlone» a sua volta padre di Rita e Francesco da cui nacquero appunto Pietro e Filippo.

[**Ro**]ffino, nel 1353, avrebbe servito la regina Giovanna e il re Ludovico come «Capitano dei Fanti» nelle guerre «che si fecero nel Regno».

Un **Renato** fu inviato da un non specificato re Carlo⁶², dall'Abruzzo ad Arezzo con «il suo generale in guarnigione di quella Città» e fu creato capitano di 200 fanti.

A seguire, il Crispomonti cita un **Perdicasso**, figlio di Giacomo, conte di Monteodorisio «soldato celebre e Cavaliere famoso», del quale però non indica la specifica collocazione cronologica ma che dovrebbe essere il Perdicasso consigliere familiare del re Ladislao di Angiò-Durazzo (inizio del XV secolo). Perdicasso fu anche «primo» di sua zia Isabella di Celano dei Conti dei Marsi, Gran Maresciallo del Regno nel 1415 e signore di Castropignano, Spicciano, Roccapatia, Monteforce, Capracotta, e della Baronìa di Fasanella. Si sposò con Antonella di Miro figlia di un Roberto, Cameriere del re Ladislao, dalla quale non ebbe figli per cui sposò successivamente una nipote del Papa⁶³. Perdicasso è annoverato tra i sedici Baroni, Consiglieri e Cortigiani della regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo che ebbero incarichi di governo nel suo Regno⁶⁴.

Perdicasso avrebbe avuto anche un fratello di nome **Giacomo**, padre di **Antonio**, **Lucrezia** e **Altobello**. Tra i figli di Antonio si annoverano **Berardino**, «*Maestro della Cavallerizza del Re*» e **Bisitto**, Signore di «Pomigliano d'Atella», dal quale discesero Anello e Francesco, cavaliere che servì nello «Stato di Milano».

Lucrezia invece fu sposa di Giannantonio Caldora «Condottiero di Veneziani», nipote del Giacomo Caldora che era stato tra i protagonisti nelle vicende della liberazione di Aquila dall'assedio di Braccio da Montone nel 1424, ed ebbe un figlio di nome Berlingeri a sua volta padre di Giacomo e Giannantonio; Giacomo ebbe per figlio Berlingeri con il quale si sarebbe poi estinta la famiglia Caldora⁶⁵.

Abbiamo poi notizia di **Beto** Barile che fu padre di **Manno** «che sotto la disciplina militare di Sforza⁶⁶ divenne il più celebre guerriero de' suoi tempi».

Per il 1475, Crispomonti dà notizia di **Nanni** «Dottore di leggi», lettore presso l'Università di Pavia e Giudice di Borgo a Roma.

⁶¹ BACCO E.-BELTRANO O., op. cit.; p. 250.

⁶² Forse re Carlo III d'Angiò-Durazzo, re di Napoli dal 1382 al 1386, se si segue linearmente la sequenza cronologica degli esponenti elencati precedentemente.

⁶³ Nella fonte di riferimenti non è specificato di quale Papa si tratti.

⁶⁴ BACCO E.-BELTRANO O., op. cit.; p. 249.

⁶⁵ *Idem*.

⁶⁶ Il riferimento potrebbe essere al capitano di ventura Giacomo detto 'Muzio' Attendolo detto poi 'Sforza' (1369-1424) e capostipite dell'omonima dinastia, formatosi militarmente nella compagnia di ventura di Alberico da Barbiano, oppure al figlio Francesco (1401-1466), primo Duca di Milano del casato degli Sforza e prima ancora uno dei protagonisti della battaglia per la liberazione di Aquila dall'assedio di Braccio da Montone.

Quindi **Petricone**, la cui figlia **Diana**, secondo l'autore, divenne moglie del conte Pietro Lalle Camponeschi (morto nel 1490), il quale avrebbe quindi acquisito la signoria su «detta contea». ⁶⁷ Secondo quanto riferisce il Mariani, dal matrimonio di Diana con Pietro Lalle, il casato dei Barile avrebbe ereditato il titolo di Conti di Monteodorisio già della dinastia Camponeschi⁶⁸; ciò posticiperebbe quindi l'acquisizione del titolo al XV secolo, diversamente da quanto riporta il Crispomonti che invece lo attribuisce ai Barile fin dalle origini del casato.

Proseguendo nell'elenco degli esponenti della famiglia, viene menzionato un **Bernardino** padre di **Bartolomeo** dei quali l'autore riferisce di aver avuto notizia da un atto di donazione effettuato dal secondo a favore dell'Abate di Casanova, nel quale si menziona il «nob[ilis] et miles [...] Bartolomeus Du[c]i Bernardini de Barilibus de Aquila». Anche in questo caso non è riportata la collocazione cronologica specifica dei due membri.

L'ultimo esponente, in ordine cronologico di cui il Crispomonti fornisce notizia, è **Iacomo** (Giacomo) che nel 1508 era prete, Dottore di decreti di grandissima stima che per questo fu eletto Vicario di Ancona, Ascoli, Rieti e Fermo.

Dalla cronologia si nota come almeno fino al Quattrocento i due rami, quello sul territorio di Barile e quello napoletano si sovrappongano, dopodiché con l'estinzione del primo, il ramo napoletano procede in linea autonoma e si ha notizie di appartenenti alla famiglia «Barrile» fino a fine Ottocento.

Evoluzione storica del Castello di Barile

Notizie sul castello di Barile sono presenti in alcuni fonti manoscritte, tra cui gli Annali e la Corografia di Anton Ludovico Antinori e gli scritti di Emidio Mariani, che pur scrivendo molti secoli dopo l'abbandono del castello, citano o raccolgono fonti documentarie che permettono di delinearne una cronologia.

Una Bolla di papa Alessandro III, del 19 maggio **1178**, indirizzata a Pagano vescovo di Forcona, elenca i beni in possesso o comunque nella disponibilità della Diocesi di Forcona, compresi chiese e castelli, e annovera il castello di Barili tra quelli soggetti al vescovo forconese «*per Legge Diocesana che già ragionevolmente possedeva*»⁶⁹.

Nell'anno **1185**, Barile era feudo di un soldato a cavallo, «vale a dire popolato di circa 24 famiglie»⁷⁰.

Nel passo dell'Antinori in cui è narrata la vita del Beato Placido da Rojo (fine XII secolo – inizio XIII secolo), si menziona la Montagna di Casentino dove, intorno al **1200**, si rifugiò Placido in eremitaggio abitando nascosto sotto una rupe, in fuga da una tentazione «ad amori illeciti». Tuttavia, secondo il racconto, il Beato dovette abbandonare anche quel luogo poiché udiva talvolta «le cantilene, e le voci delle donne del Casale sudd[ett]o di Casentino» che lo avrebbero potuto indurre in «nuova tentazione»⁷¹. Da questa notizia risulterebbe quindi l'esistenza di un casale di Casentino già intorno al 1200; il nome Casale, in particolare, sembrerebbe richiamare 'per

⁶⁷ Dal passaggio nel testo del Crispomonti non è ben chiaro se la contea cui si fa riferimento sia il territorio di Barile o la contea di Monteodorisio della quale i Barile reggevano la signoria.

⁶⁸ MARIANI E., ms., vol. D f. 86v.

⁶⁹ ANTINORI A.L., *Annali*, VII ff. 761-762.

⁷⁰ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 693.

⁷¹ ANTINORI A.L., *Annali*, VIII f. 247.

assonanza' il toponimo di «pa[s]casale» (o «pa[go]casale») citato a proposito della donazione di Tommaso di Barile ai monaci Cistercensi⁷².

Nel **1204**, una nuova Bolla papale indirizzata al vescovo di Forcona, questa volta da papa Innocenzo III, datata 01 luglio 1204, annoverava di nuovo «Barrile» tra i castelli soggetti al Vescovo forconese per «*Legge Diogesana*» e «*glieli confermò secondo ragionevolmente li possedeva*»⁷³.

Nel **1231**, secondo quanto riporta il Franchi, Bertoldo fratello del Duca di Spoleto si era schierato contro l'autorità di Federico II, aderendo alla fazione guelfa, congiuntamente ai Conti dei Marsi e alle signorie da essi discendenti, vale a dire i signori di Collimento, di Sassa, di Ocre e quindi anche di Barile.⁷⁴

Nel dicembre del **1269**, in occasione dell'«*esazione della sovvenzione generale*» che Carlo I d'Angiò commissionò a Ponzio di Villanuova, Capitano dell'Aquila, il castello di Barile risultava sottoposto a tassazione per 4 onces su un totale di 563 onces derivanti dal totale delle imposizioni sui vari castelli. L'elenco comprendeva le «*terre che erano nell'Aquila, cioè in locali dentro le mura, e nel confinante distretto di essa, cioè nella castella fuori nell'anno 12[6]6*»⁷⁵; pertanto il castello di Barile, almeno a livello di imposizione fiscale veniva considerato parte integrante del Contado (*Comitatus*) aquilano.

L'Antinori riporta che nel **1275** Carlo I d'Angiò fece «disfare» il castello di Barile «*ch'era stato molto tempo prima posseduto dal Cavalier Taddeo dello stesso cognome del lignaggio de' Conti de' Marsi, e facendo passare le genti di quello ad albergare nell'Aquila, diede poi a Taddeo altra ricompensa*»⁷⁶. Da questo passo parrebbe che il castello fosse stato smantellato e la popolazione 'deportata' nella nuova città; in realtà dalle notizie successive non risulta che il castello fosse stato abbandonato, almeno per i successivi due secoli, come riportato più avanti. Il termine 'disfare' andrebbe forse inteso in un'accezione meno materiale e più astratta, ossia come un ridimensionamento della 'capacità militare' e dell'autonomia della Baronìa di cui esso era a capo, con un assoggettamento alla città. Secondo quanto riporta Francesco Vandi nella sua pianta di Aquila di metà Settecento, il locale di Barile dentro la città si sarebbe trovato nella porzione occidentale dell'area dell'odierna Villa Comunale, alla destra di viale Francesco Crispi uscendo dalla città; questo locale rimase sostanzialmente inedito fino al XX secolo, per cui, reputando valida questa collocazione si potrebbe ipotizzare che eventuali abitanti di Barile trasferiti in città siano stati aggregati fisicamente a qualche altro locale⁷⁷.

Anche Emidio Mariani, nella prima metà dell'Ottocento, riporta la notizia della distruzione del Castello di Barile nel «127[2]» (o «1275») ⁷⁸ e cita alcuni documenti secondo i quali la distruzione del castello sarebbe avvenuta per opera di Niccolò dell'Isola, nell'ambito più generale della distruzione dei castelli dei Baroni che con i loro soprusi e la loro ostilità contrastavano l'ascesa della città⁷⁹. Nel dettaglio, pare che il castello di Barile sia stato distrutto più di una volta in quel

⁷² Cfr. *supra*.

⁷³ ANTINORI A.L., *Annali*, VIII 306-308.

⁷⁴ FRANCHI C., *Difesa per la fedelissima Città dell'Aquila*, Napoli 1752; p. LXX.

⁷⁵ ANTINORI A.L., *Annali*, IX 586-588.

⁷⁶ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 695.

AA.VV., *Antinoriana*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2002; vol. I p. 49.

⁷⁷ Cfr. *supra*.

⁷⁸ MARIANI E., ms., vol. C f. 17r,

⁷⁹ *Nota di quello che ha da favorire ritrovare et avvisarci il signor Giuseppe Cappa*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 134r-135v.

periodo (fine XIII secolo), prima per ordine di Carlo I d'Angiò, poi nel 1293 da Niccolò dell'Isola⁸⁰.

Secondo alcuni studi, poi, sembrerebbe che lo stesso Taddeo, dopo aver distrutto il castello di Barile in esecuzione di quanto aveva ordinato il Re, avesse poi spinto gli uomini del suo castello ad emigrare in Aquila, episodi ai quali allude Buccio di Ranallo «nel sonetto 2 dopo strofa 1149 v. 12 e segg.»⁸¹.

Il Diploma di Carlo II d'Angiò del 28 settembre **1294** stabiliva che la città di Aquila e il suo contado venissero tassati come un unico soggetto, rivendicava la disponibilità, per la Corona, dei beni che appartenevano al Demanio reale, e stabiliva la restituzione di quei luoghi che, secondo la Corona, pur non appartenendo al Demanio fossero stati illegittimamente occupati dagli Aquilani; oltre a ciò il Diploma conteneva anche privilegi ed altre previsioni. E, «per evitare ogni ambiguità e future obiezioni» (*remotionem omnis ambiguis, vel objectus*), «per più chiara delucidazione» (*ad clariorem dilucidationem Districtus eiusdem*) il Diploma elenca i castelli che, secondo il sovrano, costituivano legittimamente il distretto della Città. Anche in questo elenco viene nominato il castello di Barile con le sue ville («*Barile cum Villis*») come parte integrante del Contado (*Comitatus*) aquilano.⁸²

Carlo Franchi, nella sua Difesa per la fedelissima città dell'Aquila, specifica quali fossero le 5 ville («*villaggi*») che erano comprese sotto il nome di Barile e ne formavano la Baronia⁸³: Terranera, Fontavignone, «*Tussi*» (Tussillo), Casentino e Barile. Quindi egli afferma una coesistenza tra Barile e Casentino, con quest'ultimo già esistente quando il primo venne abbandonato; quindi così come sembrava già attestare quanto si ricava dalla vita del Beato Placido da Rojo.⁸⁴ L'Antinori invece menziona quattro ville - Barile, «Fonte Avignone», Casentino, Tussillo – alle quali talvolta era unita anche quella di Sant'Eusanio⁸⁵. Non risulterebbe invece Terranera che, secondo quanto scrive Gustavo Rosa nel 1967, sarebbe passata ai Cavalieri Gerosolimitani contestualmente alla donazione della chiesa di San Nicola effettuata da Tommaso di Barile. Sempre secondo il Rosa, inoltre, Terranera avrebbe successivamente partecipato attivamente alla fondazione di Aquila a differenza delle altre ville di Barile, quali Casentino, Tussillo e Fontavignone⁸⁶.

Al di là di questo, emerge anche in questo caso un assetto abitativo ad abitato diffuso che ripropone l'antica struttura del *Pagus* italico costituito dai suoi *vici*; un assetto territoriale che tutt'oggi caratterizza il Contado aquilano, favorita anche dall'orografia del territorio.

Non sembrava rientrare nel territorio di Barile il castello di Stiffe. Uno strumento del 31 agosto **1301** fissa proprio il confine tra i due castelli, specificando che esso era da individuarsi in un terreno di proprietà del monastero di Santo Spirito d'Ocre, «*sotto la via del Palazzo de' Molini di quel Monistero*»⁸⁷

Intorno al **1414**, al tempo del Camerlengo Regio⁸⁸ «*Orso di [Gaeta]*», la Camera aquilana redige il Registro dei Quattro Quartieri nel quale sono elencati i castelli del Contado ripartiti appunto tra i

⁸⁰ ANTONINI O., op. cit.; p. 41.

⁸¹ AA.VV., *Antinoriana*; vol. I p. 49.

⁸² FRANCHI C., op. cit.; pp. CXXX-CXXXVII.

ANTINORI A.L., *Annali*, X 452-453.

⁸³ FRANCHI C., op. cit.; p. CLII.

⁸⁴ Cfr. *supra*.

⁸⁵ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 693.

Cfr. *infra*.

⁸⁶ ROSA G., op.cit.; p. 4.

⁸⁷ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 691.

⁸⁸ ANTINORI A.L., *Annali*, XIV 91.

Quartieri in cui è suddivisa la città, con l'indicazione del numero dei fuochi e dell'estimo catastale di ciascun castello. «Barili», si può supporre unitamente alle sue ville, è elencato nel Quarto di San Giorgio con una popolazione di 21 fuochi e un «estimo» pari a 93 grani e ½.⁸⁹ Il numero di fuochi che risulta dal Registro non differisce molto da quello stimato per il 1185, seppur lievemente inferiore⁹⁰.

Con Diploma del 26 aprile 1420, a seguito di un'istanza delle Università e «d[agli Uomini]» dei castelli di Barile e Stiffe, la regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo confermò ad essi il possesso delle montagne e dei boschi di immediata pertinenza dei castelli stessi, «giusta i territori di Ocra, delle due Rocche di Cambio, e di Mezzo, e di Fagnano, aggiungendo, che di quelle avevano perduti per incendi i privilegi dei Re passati». In quello stesso periodo, per intervento diretto del vescovo di Aquila Jacopo Donadei, si compose una lite relativa ai confini del «tenimento» di Barile, Tussillo e «Fonte Vignola» (Fontavignone) con i territori del «Casale di Sant'Eusanio» (Sant'Eusanio Forconese) e della «Villa di Sant'Angelo»⁹¹; la lite riguardava nello specifico la disponibilità dei pascoli⁹².

Nella seconda metà del Quattrocento Barile risultava tra le Università 'secessioniste' che si ribellavano ai privilegi giuridici e socio-politici dei quali beneficiava la società aquilana «ottenendo dal re grazie, immunità, privilegi e esenzioni»⁹³.

L'estinzione del casato e l'abbandono del castello di Barile

Nei catasti del XV secolo (seconda metà) relativi al territorio di Barile non si trova cenno a membri del casato omonimo; tuttavia nei medesimi catasti viene menzionato il paese di Casentino, associato a Sant'Eusanio, mentre Fontavignone ha catasto in comune con Barile. E' quindi già riscontrabile quell'assetto sulla base del quale, nel secolo successivo, verranno suddivisi i possedimenti del diruto castello di Barile.

Nello specifico del catasto di Barile e Fontavignone, risulta che «*lu populo de Varili e Fontavignone*» è soggetto al versamento di imposte pari a 1 tarino e 4 granelli su una selva non meglio precisata, 40 tarini per la montagna, 30 tarini per il demanio, e 30 tarini su un forno⁹⁴. Nel medesimo catasto non vengono però indicate le estensioni dei terreni e le valutazioni di terreni e immobili.

Quanto si intuisce dai Catasti sembrerebbe avere in parte conferma indiretta da parte di Anton Ludovico Antinori, che nella sua *Corografia* riporta una data, il 1481, nella quale il castello di Barile «*si ridusse all'obbedienza dell'Aquila*» con atto notarile rogato in data 22 marzo 1481.⁹⁵ Tale

L'Antinori specifica in nota che il Camerlengo Regio non è il Camerlengo Aquilano, espressione della città, ma un Tesoriere, probabilmente di nomina regia, in quanto il re Ladislao d'Angiò-Durazzo aveva sospeso il Camerlengo Aquilano che venne poi «rimesso» l'anno successivo.

⁸⁹ ANTINORI A.L., *Annali*, XIV 91-95.

⁹⁰ Cfr. *supra*.

⁹¹ ANTINORI A.L., *Annali*, XIV 213.

ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII ff. 696-697.

⁹² ANTINORI A.L., *Annali*, XIV 247.

«*Fu il Vescovo dell'Aquila nel 1420 eletto arbitro per controversie dell'Università di S. Eusanio, di Villa S. Angelo, del Tussillo, Barrili e Fonte d'Avignoli in materie di pascoli*».

⁹³ BERARDI M.R., *I Monti d'Oro*, Liguori, Napoli 2005; p. 133.

⁹⁴ Archivio di Stato dell'Aquila, *Catasto di Barile e Fontavignone* (W3), c. 69r.

⁹⁵ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII 691.

atto può essere letto come una resa da parte di una Baronìa, se tale era ancora, e di una signoria, se tale era ancora, ormai indebolite. Il 06 aprile 1481, davanti alla Cattedrale aquilana vengono redatti e firmati i Capitoli tra il Camerario, i Cinque rappresentanti della Camera cittadina e i rappresentanti di diversi castelli tra cui Barile⁹⁶.

L'Antonini ipotizza che lo spopolamento di Barile, forse già in corso, sia stato favorito e accelerato dal grave terremoto del 1461 che, secondo le fonti storiche, interessò la città di Aquila e il contado a sud-est della città, nella media valle dell'Aterno, e poi dalla peste del 1478⁹⁷.

Nel **1504**, riferisce l'Antinori, risultavano uniti fra loro i territori di Barile, «*Fonteavignone*», di Casentino e di Tussillo, e «*talvolta anche quello di Sant'Eusanio*». Non è specificato se in tale data il castello di Barile fosse però ancora abitato⁹⁸. Tuttavia vi è un'altra notizia, riportata dallo stesso autore che la riferisce al Beltrano, ossia che ai tempi di Enrico e Bartolomeo, figli di un Rainaldo, «*la Terra, e fortezza di Barile per dissenzione di Cittadini fu rovinata prima della venuta in Regno del vecchio Carlo, e quella gente, che vi rimase, passò ad abitare nell'Aquila*». Se si interpreta la venuta di Carlo nel Regno come la discesa in Italia di Carlo VIII di Francia, allora si potrebbe collocare l'abbandono del castello tra il 1481, anno dell'atto di obbedienza alla città, e il 1494, anno dell'invasione francese; non si comprende però l'aggettivo 'vecchio', se fosse riferito al re Carlo VIII e se inteso nell'accezione anagrafica, poiché nel 1494 egli aveva 24 anni.

Nella numerazione dei fuochi del **1508** Barile è già 'assimilato' a Tussillo («*Barili alias lu Tisallo*»).

Di nuovo secondo l'Antinori, nel **1513** il castello di Barile risulta diruto e le sue genti si sono trasferite nei centri abitati circostanti, un tempo 'ville' di pertinenza questo castello: Fontavignone, Tussillo, Casentino, Sant'Eusanio Forconese. L'eredità territoriale del castello di Barile sarebbe stata divisa, per un terzo ciascuno, tra le Università di Tussillo, Fontavignone e di Sant'Eusanio con Casentino. A conferma di ciò, e a causa di controversie territoriali sorte intorno all'eredità della decaduta Baronìa, il 1° giugno di quello stesso anno, presso il «*palazzo del giardino del conte di Montorio*» (Corografia) ad Aquila, rogante Notar Marino Cunello di Colantonio di Bagno dell'Aquila, alla presenza di Paolo di Caracciolo di Napoli capitano di Aquila e di Ludovico Franchi dell'Aquila conte di Montorio in qualità di arbitri, su richiesta delle Università di Tussillo, Barile e Fontavignone, e alla presenza dei sindaci delle Università di Sant'Eusanio e Casentino, si pervenne ad un accordo il quale prevedeva, tra i vari punti: che le Università di Fontavignone e Tussillo avrebbero dovuto pagare in perpetuo alle Università di Sant'Eusanio e Casentino un terzo delle rendite derivanti dai pascoli della montagna di Barile; che le medesime Università potevano tagliar legna esclusivamente per loro uso; che il titolo e la proprietà del castello di Barile andasse agli «*Uomini del Tussillo e della Fonte*»⁹⁹. La suddivisione in tre parti del territorio del diruto castello di Barile sembra trovare conferma, nei secoli immediatamente successivi, nel catasto onciario di Casentino (1749)¹⁰⁰ dove è scritto che esso spetta per un terzo ciascuno alle Università del Tussillo, Fontavignone e Sant'Eusanio con Casentino¹⁰¹. Sempre il catasto onciario di Casentino¹⁰² attesta la persistenza del toponimo "li Barili", tuttora in uso nella zona.

⁹⁶ BERARDI M.R., op. cit.; p. 136.

⁹⁷ ANTONINI O., op. cit.; p. 41.

⁹⁸ ANTINORI A.L., *Corografia*, XXVII f. 697.

⁹⁹ Per il dettaglio sui diversi punti dell'accordo si veda: ANTINORI A. L., *Corografia*, XXVII, ff. 697-698.

¹⁰⁰ Archivio di Stato dell'Aquila, *Catasto onciario di Casentino*, b. 183, II versamento, 1749

¹⁰¹ «*L'Uni[versi]tà di Casent[in]o e Sant'Eusanio possiede [...] e più la terza parte della montagna detta 'li barili', e le due altre parti vi possiedono dalle Uni[versi]tà di Fonte Avignone, e Tussillo*»; Catasto onciario di Casentino, 1749, b. 183, II versamento, f. 124 [134] r.

L'abbandono del castello di Barile agli inizi del XVI secolo sembra essere confermato anche da un'altra fonte documentaria, riportata sempre da Anton Ludovico Antinori, questa volta però nei suoi *Annali*, nei quali cita un documento riportante l'elenco dei castelli soggetti alla cosiddetta 'Tassa del cereo', che, secondo quanto riporta Antinori citando Bernardino Cirillo, sarebbe stata istituita nel 1340 per «solennizzare la memoria di San Pier Celestino». Nel suddetto elenco, risalente al 22 luglio 1524, i castelli sono elencati ciascuno sotto il Quarto di appartenenza e vi sono indicati quelli disabitati con un simbolo di croce accanto: tra questi, il castello di «Barile e Fonte», appartenente al Quarto di San Giorgio; pur essendo i due centri nominati unitamente, è probabile che soltanto il castello di Barile fosse disabitato ma non quello di Fontavignone¹⁰³.

Un'ulteriore conferma, anche se indiretta, dell'avvenuto abbandono del castello di Barile è data dal fatto che esso non compare nell'elenco dei centri abitati che vengono dati in feudo agli occupanti Spagnoli dopo la separazione di Aquila dal suo Contado, nel 1529. Delle ville della decaduta Baronia di Barile, Casentino viene assegnata al Montañes (Martino Montagnese) al quale rimane almeno fino al 1540 per passare poi a Diego Lopez Coronado e quindi ai Barberini, Tussillo al de Peñalosa e successivamente (1530, 1540) al de Contreras per poi passare al Molina che la vende a Martino Cappa nel periodo 1570-1600, Fontavignone al Perez e poi al Pallas (1540) fino al Montañes (Martino Montagnese) che ne risulta possessore nel periodo 1580-1600¹⁰⁴.

Una 'certificazione' grafica dell'avvenuta decadenza di Barile perviene dalla nota Galleria delle Carte in Vaticano dipinta da Egnazio Danti nel 1583: nella raffigurazione di quest'area il castello di Barile non è presente mentre la vicina Villa Sant'Angelo compare come nuovo centro di riferimento.

Emidio Mariani, nella prima metà dell'Ottocento, scrive che ai suoi tempi si vedevano ancora le vestigia del Castello di Barile con la chiesa «non in tutto ancora diruta» sotto il titolo di San Pietro, la quale era in origine la chiesa parrocchiale di Barile che dopo la decadenza del castello sarebbe divenuta «semplice Beneficio di buona rendita» come Prepositura¹⁰⁵.

Sulla collocazione esatta della chiesa di San Pietro di Barile vi sono ipotesi diversificate. Il Mariani non ne specifica la collocazione pur riferendo che i suoi resti si vedono insieme a quelli del castello di Barile. Gustavo Rosa, citato da Orlando Antonini, scrive di un'ubicazione della chiesa dentro lo stesso castello di Barile con il quale sarebbe stata fondata in contemporaneità verso la fine dell'VIII secolo. L'Antonini ipotizza invece una localizzazione rurale, fuori dai centri abitati, in una località a metà altezza tra Fontavignone e Tussillo, ancora oggi indicata con il toponimo Sant' Petr', in località 'le casette', dagli abitanti di Tussillo e Villa Sant'Angelo, e Valle San Pietro da quelli di Fontavignone; inoltre, sempre secondo l'Antonini, l'appellativo 'de Vinialibus' (de' Vignali), con il quale la chiesa è menzionata nella Bolla di papa Alessandro III del 1178 rafforzerebbe la possibilità di una collocazione agreste che sarebbe stata funzionale a un territorio caratterizzato da un insediamento sparso fino almeno intorno all'inizio del X secolo. San Pietro, quindi, fondata nell'VIII secolo secondo l'ipotesi del Rosa, sarebbe stata quindi una pieve che a partire dall'XI-XII secolo sarebbe poi diventata una parrocchiale a servizio delle ville sorte nei dintorni; un'evoluzione simile a quella che l'Antonini ipotizza per la chiesa di San Michele Arcangelo a Villa Sant'Angelo.

¹⁰² Archivio di Stato dell'Aquila, *Catasto onciario di Casentino*, b. 183, II versamento, 1749.

¹⁰³ ANTINORI A. L., *Annali*, XXIII, f. 419.

¹⁰⁴ DI MICHELE O., *Liber Reformationum 1554-1626*, Tesi di Laurea, Università di Roma "Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Proff. Visceglia M.A. e Pescosolido G.. A.A. 2013-2014; pp. 89-92.

CUCCI G., *Sant'Eusanio Forconese: Arte, fede e storia*, REA Edizioni, L'Aquila 2015; p. 139.

¹⁰⁵ MARIANI E., ms., vol. C ff. 17r-18r.

Nella nuova funzione, San Pietro sarebbe stata officiata da un prevosto supportato da cappellani che nei giorni festivi andavano ad officiare nelle chiese delle Ville circostanti; con tale funzione la chiesa è menzionata anche in una Bolla del 1247 di papa Innocenzo IV nella quale si cita il suo Prevosto. Dopo la distruzione del castello di Barile la chiesa di San Pietro sarebbe decaduta a favore delle parrocchiali di Santa Maria di Casentino e Sant'Agata di Tussillo e sarebbe poi stata assegnata alla terra di Fontavignone i cui parrocchiani risultano pagarne le decime fin dall'anno 1313¹⁰⁶. In quello stesso secolo essa era sotto il padronato dell'estinta famiglia aquilana dei Gaglioffi dai quali, successivamente, passò ad Ercole ed Ubaldino dei Conti Marsciani di Orvieto, figli ed eredi di Eleonora Gaglioffi, come risulta da un atto notarile del 10 maggio 1545, quindi alla famiglia Carli¹⁰⁷, con atto del 29 maggio 1599 e da questi all'estinta famiglia Piovani, poi Mignanelli. Sempre a proposito di questa chiesa, Mariani riporta che la badessa del monastero di Santa Maria a Grajano dentro le mura di Aquila, nel 1421 nominava il Preposto di questa chiesa, come risulta da un atto notarile dell'11 luglio di quell'anno, denominata all'epoca di San Pietro «*de Vinealibus de Barilibus*». La rendita del Beneficio del titolo di San Pietro «*delli Barili*» derivava da alcuni beni tra cui dei terreni «*nel Tussillo*» che, al tempo dello juspadronato della famiglia Piovani, fruttavano 14 ducati annui versati per enfiteusi dagli eredi di Antonio, Pietro e Carlantonio Corona¹⁰⁸. Sempre Mariani scrive che ai suoi tempi il territorio già appartenuto a Barile era incorporato con quelli di Ocre¹⁰⁹.

¹⁰⁶ ANTONINI O., op. cit., pp. 78-79.

¹⁰⁷ *Scritture che ha da favorire il sig. Giuseppe Cappa*; riportato in MARIANI E., ms., vol. D ff. 130r-131v.

MARIANI E., ms., vol. D f. 137r.

¹⁰⁸ MARIANI E., ms., vol. C ff. 17r-18r.

¹⁰⁹ MARIANI E., ms., vol. C f. 18r.

- Bibliografia -

AA. VV., *Antinoriana - Studi per il bicentenario della morte di Anton Ludovico Antinori*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2002.

ANTINORI A.L., *Annali degli Abruzzi dall'epoca preromana al 1777 dell'era volgare*, mss. del sec. XVIII, Biblioteca Provinciale dell'Aquila, ed. anastatica., Forni Editore, Bologna 1971.

ANTINORI A. L., *Corografia Storica degli Abruzzi*, manoscritti del sec. XVIII, copia anastatica presso l'Archivio di Stato di L'Aquila.

ANTONINI O., *Villa Sant'Angelo e dintorni: Tussillo, Casentino, Fontavignone, Stiffe, Campana, S. Eusanio, Fossa, Ocre: l'architettura religiosa*, One Group, L'Aquila 2006.

BACCO E., *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1609; a cura di Dentamaro Antonella e Morgera Maria, Napoli-Firenze 2016.

BACCO E.-BELTRANO O., *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci Provincie*, Napoli 1644.

BERARDI M.R., *I monti d'oro: identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Liguori, Napoli 2005.

BLASETTI C., *Le arme del Contado Aquilano, Castelli-Ville-Terre*, Roma 1984.

CRISPOMONTI C., *Istoria dell'origine e fondazione della Città di Aquila, e breve raccolta di uomini illustri che per santità di vita, valor d'arme, lettere e d'altro l'anno resa famosa*, manoscritto presso Biblioteca Provinciale dell'Aquila, Aquila 1629.

CUCCI G., *Sant'Eusanio Forconese: Arte, fede e storia*, REA Edizioni, L'Aquila 2015.

CUOZZO E., *Catalogus Baronum - Commentario*, Istituto Storico Italiano, Roma 1984.

DI MICHELE O., *Liber Reformationum 1554-1626 - Storia aquilana attraverso gli atti del consiglio cittadino*, Tesi di Laurea, Università di Roma "Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Proff. Visceglia M.A. e Pescosolido G.. A.A. 2013-2014.

FRANCHI C., *Difesa per la fedelissima Città dell'Aquila contro le pretensioni de' Castelli, Terre e Villaggi che componeano l'antico Contado Aquilano*, Napoli 1752.

GOUBERT P., *L'Ancien Règime la società i poteri*, Jaca Book, Milano 1999.

LOPEZ L., *I «Castelli» dell'Aquila nell'antico Comune*, in «Bullettino» - Annata LXXVII (1987), Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila.

MARIANI E., *Memorie storiche della città dell'Aquila*, manoscritto (1850), Biblioteca Provinciale dell'Aquila; Voll. B-C-D.

MASSONIO S.,

MAZZATINTI G., *Gli Archivi della storia d'Italia*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zurich-New York 1988.

ROSA G., *Terranera nei secoli*, in «L'Altipiano» n. 7, luglio 1967.

ROTELLINI A., *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale*, Edizioni Libreria Colacchi, L'Aquila 2015.

Documenti dell'Archivio di Stato dell'Aquila

A.S. AQ. *Catasto di Barile e Fontavignone*, W3, sec. XV.

A.S. AQ. *Catasto onciario di Casentino*, b. 183, II versamento, 1749.